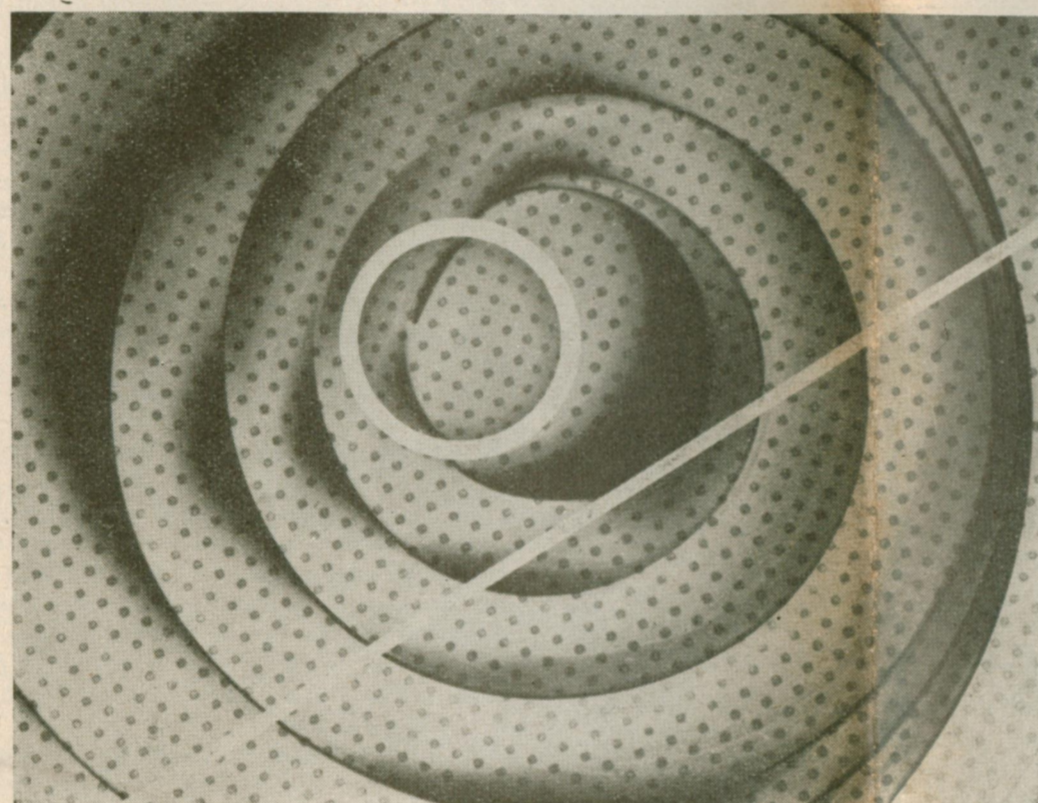


## RESPONSABILITÀ

*Sull'antica crisi delle arti figurative si è recentemente interessata la R.A.I. rivolgendo domande ad artisti, critici e mercanti d'arte. Si sarebbe così giunti alla sbrigativa conclusione adossando la responsabilità ai mercanti d'arte che a detta degli interrogati curano esclusivamente il proprio anziché l'interesse dell'arte. Conclusione evidentemente puerile se si pensa che la funzione speculativa più o meno acuita è alla base di ogni forma di commercio e perciò anche di quello artistico.*

*Potrebbe essere discussa la funzione spesso volte negativa delle gallerie d'arte quale contributo alla formazione di una coscienza artistica del pubblico, ma a parte il fatto che non tutti i mercanti posseggono una preparazione efficiente è chiaro che isolatamente, pur essendo la loro opera assai importante, essi non possono adossarsi il ruolo di educatori di masse. Tale compito che per noi sta alla base della soluzione di questa crisi che colpisce tutte le tendenze estetiche, spetta soprattutto ad altri: al Governo, alla stampa, alla radio stessa e agli artisti, diretti interessati che con maggiori iniziative dovrebbero uscire dal loro torpore.*

*Nelle scuole non si forma certo una coscienza artistica. Gli svolgimenti delle dettagliate quanto superficiali esposizioni concludono caratterizzando Giotto per la famosa O, e Michelangelo per aver lanciato il martello alla propria statua chiedendole una parola di risposta. Si gioca cioè con l'aneddoto e con l'esteriorità anziché illustrare e "far sentire" lo spirito, le passioni, la civiltà, l'aspirazione artistica e sociale, la cultura, il progresso, insomma tutta l'epoca che rivive nell'opera d'arte. E si termina all'Università dove ci si ferma al neoclassicismo trascurando totalmente gli sviluppi contemporanei. E' quindi naturale che ignorando la vera essenza dell'arte e non avendo mai provato le vibrazioni che essa trasmette, il pubblico non senta affatto il bisogno o la necessità di coltivarla, amarla e conoscerla in tutte le sue manifestazioni. Nella maggior parte delle abitazioni non incontriamo infatti che presunte opere d'arte che stanno a testi-*



Luigi Veronesi: « Concentrico »

## DIPINGERE CON LA LUCE

Plasticità del fotogramma

Il fotogramma, considerato giustamente oggi come la chiave della fotografia, in realtà è nato molto tempo prima della fotografia stessa, è nato il giorno che il sole per la prima volta ha proiettato l'ombra di un oggetto: esso è infatti la fotografia (ottenuta direttamente) non delle cose, ma delle loro ombre, magico e misterioso il mondo delle ombre e delle luci ci viene rivelato dal fotogramma senza l'ausilio di macchina fotografica; registrando su una superficie sensibile le ombre o le proiezioni luminose di un oggetto se ne ottiene un'immagine impreveduta e ogni volta nuova, la sua più labile apparenza viene fermata.

Secondo la durata e l'intensità della luce o delle luci, fisse o mobili, secondo la maggiore o minore trasparenza degli oggetti, secondo il grado di sensibilità del materiale fotografico che si adopera ne risulteranno delle zone luminose, fantomatiche, con apparenti profondità spaziali e con trasparenze meravigliose.

Gli oggetti reali ci appaiono trasfigurati in forme a noi sconosciute; infinite gradazioni, dal bianco assoluto al nero profondo rendono il fotogramma straordinariamente ricco di plasticità e di toni; ma, naturalmente, l'opera d'arte esiste quando il risultato non dipende dal caso, ma dalla partecipazione del fotografo, anzi dalla sua guida alla composizione del fotogramma, alla sua intensità tonale o alla sua leggerezza: quando, cioè le infinite possibilità di questo procedimento fotografico sono usate per rivelare e valorizzare motivi lirici umani.

E' per questo che la tecnica del fotogramma quale mezzo di espressione eccezionale non ha lasciato indifferenti gli artisti: non pochi sono infatti i pittori che accanto ai colori ed ai pennelli hanno messo le carte sensibili e gli sviluppi; tra gli altri: Moholy Nagy, Man Ray, Piet Zwart, El Lissitzky, Juan Miro, Munari, Veronesi.

Se la fotografia è ancora manierata e retorica nelle mani della maggior parte dei fotografi contemporanei, è perchè questi non hanno partecipato alle nostre ricerche, non hanno ancora assimilato ed elaborato le nostre esperienze e sovente le rifiutano, solidali con gli altri nostri contemporanei che rifiutano sistematicamente nell'arte ogni forma nuova.

Luigi VERONESI

## L'ARTE È UN MESTIERE

fatto a regola d'arte

Quando ogni artista aveva la sua « bottega » come il fornaio o il sarto, l'Arte era in pieno sviluppo perchè rispondeva alle esigenze degli uomini. Le esperienze artistiche si accumulavano nella bottega del maestro, ogni allievo imparava umilmente l'arte e poi, se era bravo, aggiungeva anche qualcosa di suo. Tutto ciò era il mestiere dell'Arte e il pubblico capiva e se ne serviva. Il macellaio ordinava la sua insegna a un pittore, la Chiesa ordinava le sue grandi pitture propagandistiche come oggi Pirelli ordina un manifesto per la gommapiuma. Ogni tanto nasceva una tecnica nuova: l'affresco, l'encausto, il mosaico, la vetrata ecc.

Oggi invece tutti dipingono e solo a olio, inventano un loro inesistente problema e ci ricamano sopra per anni e anni cercando invano un amatore. Nessuno si degna di essere allievo, tutti vogliono essere di colpo dei caposcuola. Queste eccessive specializzazioni portano a un frantumarsi dell'arte: chi dipinge solo con i colori chiarissimi, chi con le terre, chi usa solo i rossi, chi fa solo ritratti alle signore, chi fa solo ritratti alle signore in abito da sera. Chi ha il monopolio dei cavalli e chi quello delle bottiglie.

Il pubblico intanto, che ha bisogno della insegna per il suo negozio, va dal verniciatore e lo lascia fare.

Perchè infatti si fanno tante mostre d'arte? perchè c'è una superproduzione di opere. Avete mai visto una mostra, in una galleria centrale con catalogo e fotografia delle opere di un fornaio?

Non è che oggi manchino le occasioni per un artista. Anche oggi il pubblico chiede qualcosa agli artisti ma questi non rispondono. Ebbene, io vorrei proporre agli artisti di tornare a fare il mestiere dell'Arte che oggi non è più, naturalmente, quello di una volta. Oggi il pubblico chiede un bel manifesto pubblicitario, una copertina di un libro, la decorazione di un negozio, i colori per la sua casa, la forma di un ferro da stiro o di una macchina per cucire. Il quadretto della mela con la bottiglia lo sa fare anche lui ormai, tanto semplificata è stata l'Arte. La pittura è diventata uno svago domenicale. Churchill viene a passare le vacanze sui laghi e dipinge come il mio salumiere.

Pensate quanto ci sarebbe da fare, quanti oggetti, quante cose aspettano l'intervento dell'artista. Uscite dallo studio e guardate anche le strade, quanti colori stonati, quante vetrine che potrebbero esser più belle, quante insegne di cattivo gusto, quante forme plastiche sbagliate. Perchè non intervenire? Perchè non contribuire a migliorare l'aspetto del mondo nel quale viviamo assieme al pubblico che non ci capisce e che non sa cosa farsene della nostra arte?

Pensate alle esposizioni dove noi stessi siamo espositori e pubblico, noi che ormai sappiamo tutto sulle mele e sulle bottiglie mentre davanti alla mostra passa un industriale che ha bisogno di una nuova forma per un suo oggetto.

Io credo che quando l'arte tornerà ad essere di nuovo mestiere, necessaria all'uomo come il pane del fornaio, allora potremo dire di aver ritrovato l'arte.

Bruno MUNARI



Luigi Veronesi: « Astrazione »